

La scrittura vede l'occhio che parla

di CRISTINA TAGLIETTI

Goffredo Parise avrebbe voluto fare (anche) il pittore. Ma nel 1948 andò a Venezia a vedere la prima Biennale dopo la guerra. «Era davvero formidabile: nelle sale — dirà in un'intervista del 1985 — era rappresentato, con dovizia di scelta, il meglio dell'arte moderna, da Gauguin a Cézanne, da Modigliani a Picasso, da Chagall a Paul Klee. Fui folgorato e realisticamente dismisi le mie modeste ambizioni». Lo ricorda Alessandra Sarchi nel suo saggio *La felicità delle immagini. Il peso delle parole* (Bompiani), personale, acuta ricognizione in quel territorio di confine («la zona anfibia» la definisce) tra l'arte e la letteratura che da sempre la affascina.

Nel Novecento fu il critico Roberto Longhi, con il suo modo di insegnare e scrivere d'arte, a elaborare un approccio che in qualche modo trovasse un'equivalenza tra sguardo e parola, a porre un'attenzione al nesso tra pittura e realtà in testi fondamentali come la monografia su Piero della Francesca, gli studi su Masaccio e quelli su Caravaggio e i caravaggeschi. «Se si volesse seguire, per esempio, la fortuna del testo su Piero della Francesca nel secondo Novecento — scrive Sarchi nell'introduzione al volume — ci si accorgerebbe di quanto la scrittura longhiana si dirami e inneschi la parola poetica in Pier Paolo Pasolini, Roberto Roversi, Giuseppe Ungaretti, Valerio Zurlini».

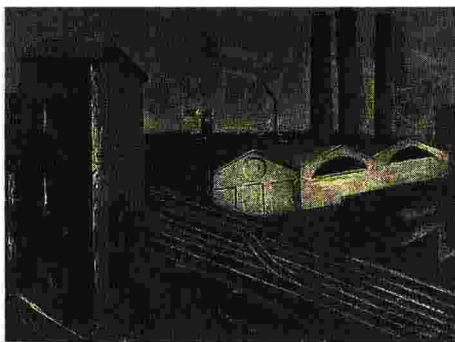
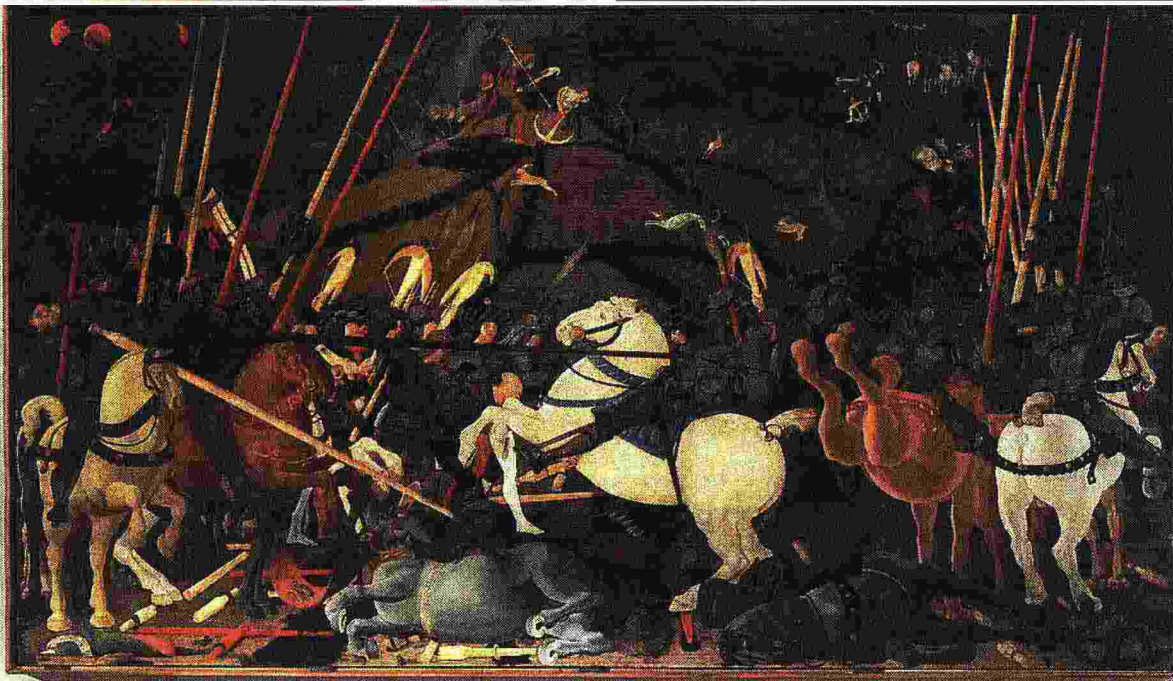
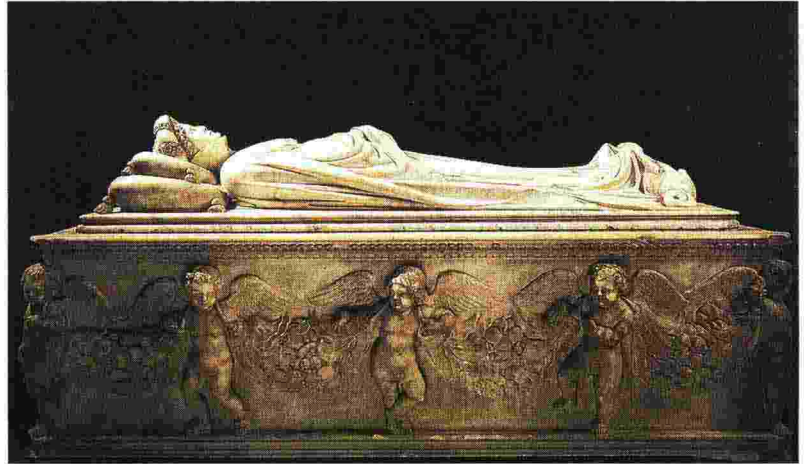
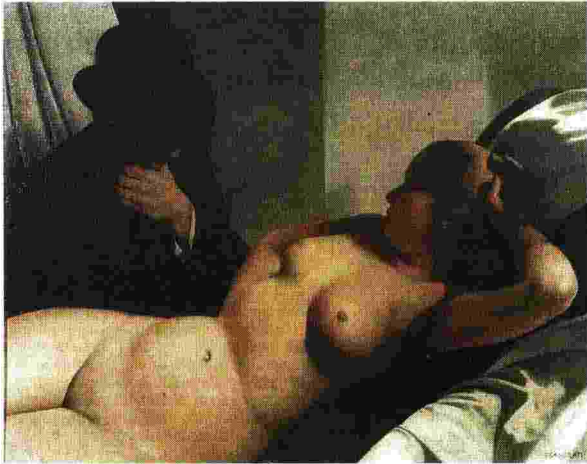
La scrittrice sceglie, per la sua analisi, cinque autori — Alberto Moravia, Paolo Volponi, Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino e Gianni Celati — diversi per cultura, generazione, approccio, accomunati dal fatto di mettere in scena, all'interno dei loro testi, la figura di un pittore, di un conoscitore d'arte, «di uno scrutatore di professione che del vedere, del tradurre il mondo in immagini o, per converso, del rovesciare immagini sul mondo si fa carico come di una missione». Nelle pagine di questi scrittori, in maniera più o meno esplicita, c'è una tensione

Per Moravia nella pittura si trova «quel di più di realtà» che la prosa letteraria fatica a far sorgere nella pagina. Fin dalla sua opera d'esordio, *Gli indifferenti* (1929), mette in rilievo Sarchi, lo scrittore usa alcuni espedienti tipicamente pittorici per caratterizzare «l'immobilità e l'inautenticità» dei suoi personaggi: la maschera e l'ombra, lo specchio e la finestra «amplificano una finzione che è dentro i personaggi, nelle loro parole e nei loro

gesti». C'è una scena ne *Gli indifferenti*, quando Carla sta per concedersi a Leo che le si avvicina sedendosi a fianco, sul letto, che rimanda, secondo l'autrice, a un dipinto di Felice Casorati del 1925, *Conversazione platonica*, in cui sembra esserci la stessa scena del romanzo, con lui che fissa il ventre di lei. I due personaggi ritratti da Casorati, come i protagonisti di Moravia, «hanno volti che non hanno sguardo».

Per Paolo Volponi la pittura è, come la letteratura, «un'avventura della conoscenza». Collezionista, soprattutto di quadri del Seicento italiano, con il gusto «vertiginoso» per le aste da Sotheby's o Christie's, chiama Gerolamo Aspri (nome di un pittore ottocentesco) il protagonista del suo romanzo *Corporale*, mentre ne *Le mosche del capitale* il protagonista, Bruto Sarracini, guarda la realtà attraverso i quadri. Ha appeso, dietro la scrivania, una periferia industriale di Sironi del 1932 e gode «della cremosa materia di quel muro industriale, contro il quale si alza nera la ciminiera». Pasolini, che avrebbe voluto laurearsi con Roberto Longhi, riflette spesso sugli artisti a lui contemporanei e, in particolare, su Renato Guttuso, ma in tutta la sua produzione in versi, rileva Sarchi, c'è una intensissima ricerca intorno al vedere e nel poema in terzine *L'Appennino*, che apre *Le ceneri di Gramsci*, le «palpebre serrate di marmo» attraverso cui il poeta immagina di vedere un'Italia che scorre lungo i secoli sono quelle della scultura funeraria di Ilaria del Carretto di Jacopo della Quercia, nel duomo di Lucca.

Anche Italo Calvino nella quarta delle sue *Lezioni americane* dedicata alla *Visibilità* dichiara la dipendenza del proprio processo di scrittura dalle immagini, a cui solo in un secondo momento cerca di adeguare lo stile, il linguaggio e Sarchi porta come esempio Bradamante al bagno ne *Il cavaliere inesistente*, variazione ariostesca che dal punto di vista descrittivo deve molto ai guerrieri di Cosmè Tura, Paolo Uccello e Dosso Dossi. Mentre è l'incontro con un artista, il fotografo Luigi Ghirri, a introdurre una novità nell'universo poetico di Gianni Celati, a partire dagli anni Ottanta. Lo scrittore condivide con il fotografo l'idea che la rivoluzione tecnologica ci abbia inondato di immagini stereotipate. L'attenzione al paesaggio, «non necessariamente quello naturale, ma quello antropizzato e misto in cui tutti ci muoviamo», diventa un modo per registrare comportamenti e usi «che dicono molto dell'umanità».



Contaminazioni Alessandra Sarchi esamina l'uso delle immagini e della parola di cinque narratori e poeti del Novecento per scoprire un reticolo di echi: gli specchi (e Casorati) in Moravia, Ilaria del Carretto in Pasolini, le foto di Ghirri con Celati...

i



ALESSANDRA SARCHI
La felicità delle immagini
Il peso delle parole
Cinque esercizi di lettura
di Moravia, Volponi,
Pasolini, Calvino, Celati
BOMPIANI
Pagine 192, € 17

L'autrice

Storica dell'arte, Alessandra Sarchi (Brescello, Reggio Emilia, 1971) ha pubblicato, tra gli altri, i romanzi *L'amore normale* e *La notte ha la mia voce* (Einaudi Stile libero)

Le immagini

In alto, nelle tre foto grandi, da sinistra: Felice Casorati, *Conversazione platonica* (1925, Collezione privata); il monumento funebre (1406-1408) a Ilaria del Carretto di Jacopo della Quercia, nella Cattedrale di San Martino a Lucca; *La battaglia di San Romano* (1435-1440) di Paolo Uccello, agli Uffizi di Firenze. A destra, dall'alto: Mario Sironi, *Paesaggio con ciminiera* (1930, Pinacoteca di Brera, Milano); Luigi Ghirri, *Alpe di Siusi*, 1979 (© Eredi di Luigi Ghirri)

Gli scrittori

Qui sopra, da sinistra: Alberto Moravia (1907-1990); Paolo Volponi (1924-1994); Pier Paolo Pasolini (1922-1975); Italo Calvino (1923-1985); Gianni Celati (1937)



legata alla domanda: che cos'è la realtà e qual è la maniera migliore per raccontarla? Gli «esercizi di lettura» di Alessandra Sarchi vanno a indagare le implicazioni di questa fatale attrazione tra verbo e visione.

